

## La ricottina della sinistra ed il centrodestra

di **ARTURO DIACONALE**

**H**eri dicebamus. Il ritorno del Pd al governo viene presentato come la fine di una parentesi accidentale che aveva occasionalmente interrotto il processo ineluttabile ed irreversibile della presenza dei post-comunisti al vertice politico del paese.

La parentesi, ovviamente, è rappresentata da Matteo Salvini. Che viene presentata come il bizzarro incidente di percorso finalmente giunto alla sua inevitabile conclusione.

Ma è questo generale senso di sollievo, esibito con una enfasi decisamente eccessiva da parte di tutti i massima rappresentanti dei cosiddetti poteri forti europei e nostrani (a Bruxelles, a Cernobbio, in Vaticano, al Quirinale e via di seguito), che mette in mostra una dei difetti più ricorrenti e clamorosi di certa sinistra politica ed intellettuale rappresentato dalla cosiddetta sindrome della ricottina. Quella del contadino che andando al mercato per vendere una ricotta si era autoconvinto che con i soldi della vendita avrebbe acquistato una mucca che gli avrebbe dato un reddito capace di fargli costruire una grande stalla piena di animali destinata a trasformarlo in un ricco possidente. E che mentre fantasticava sui rotoli di denaro che avrebbe inevitabilmente avuto perse l'equilibrio facendo cadere la ricotta e tutti i sogni ad essa connessi.

L'eccesso di enfasi per l'"heri dicebamus" e la fine dell'incidente non tiene conto di una realtà rappresentata da una ricottina governativa che può cadere da un momento all'altro all'interno di una società italiana in cui la maggioranza dei cittadini non ha alcun motivo di tirare lo stesso sospiro di sollievo della casta dei privilegiati.

Questo scollamento dalla realtà della sinistra e della sussistenza grillina giunta al suo seguito è un difetto genetico difficilmente superabile. Ed è il vero puntello su cui l'opposizione di centro destra può dare vita ad una alternativa ampia e credibile alla attuale coalizione degli scampati al voto anticipato.

Per non tornare ad essere un incidente di percorso, però, le diverse componenti dell'area di opposizione debbono incominciare ad evitare di dividersi se la vera opposizione si debba fare più nelle piazze che nel Palazzo. Ognuno scelga il suo modo di porsi in alternativa ai rossi con bande gialle. La diversità assicura una offerta di opposizione più articolata. L'importante è che si rimanga uniti nel proposito di far cadere la ricottina ed i sogni irrealistici della sinistra!

## Conte-bis: il "sì" della Camera, il "no" della piazza

**A Montecitorio, dopo un discorso prolisso e modesto del Presidente del Consiglio, scatta la fiducia mentre nel centro di Roma i militanti di Lega e Fratelli d'Italia lanciano la lotta contro l'esecutivo dei "poltronari"**



## Centrodestra Giano bifronte: di lotta e di governo

di CRISTOFARO SOLA

Il Governo "Conte-bis" comincia il suo rapido cammino parlamentare per giungere nella serata di oggi ad avere la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Intanto, l'opposizione pensa bene di spaccarsi. Forza Italia va in aula, Fratelli d'Italia e Lega erano ieri mattina in piazza. Parte male la coalizione di centrodestra. Perché questo Governo dei perdenti duri il meno possibile non basta sperare nella litigiosità dei due nuovi partner che si sono accordati per spartirsi il potere dopo aver trascorso anni a insultarsi reciprocamente. È necessario che l'opposizione sia forte e compatta. Ora, i vertici di Forza Italia, pur assicurando che faranno la loro parte di contestatori dell'odierno inciucio, prendono le distanze dalle iniziative di piazza del duo sovranista Meloni-Salvini. La tesi ufficiale è che la buona opposizione è quella che si fa in Parlamento e non urlando per le strade.

Come argomentazione per giustificare una scelta altrimenti poco comprensibile non sta in piedi. Ma chi l'ha detto che le due modalità d'opposizione siano incompatibili? Se la dirigenza forzista si ostina a sostenerlo rischia di perdere ogni residua credibilità. Negare oggi il valore della piazza per Forza Italia significa sconfessare una parte importante della propria storia. Hanno forse dimenticato i consiglieri che affollano la corte di Arcore ciò che accadde il 2 dicembre 2006? Lo slogan "Mobilitazione generale" dice niente a nessuno? Per i deboli di memoria facciamo un ripasso. C'era il secondo Governo Prodi, quello dell'ammucchiata da Rifondazione Comunista a Clemente Mastella. "L'Unione", così era stata battezzata la formula succeduta all'Ulivo, in Parlamento aveva numeri risicati. La litigiosità tra gli alleati era fortissima. L'allora "Casa delle Libertà", guidata da Silvio Berlusconi in partnership con Umberto Bossi e Gianfranco Fini, decise di infliggere una prima robusta spallata al Governo arcobaleno. Fu chiamata la piazza al grido di: "Grazie a dio, nella mia famiglia, non ci sono comunisti". Berlusconi in persona si spese perché gli italiani mostrassero platealmente il loro desiderio di liberarsi di un Governo nemico del popolo e dell'Italia. Per l'adunata fu scelta Piazza San Giovanni, a Roma.

Uno schiaffo tutt'altro che simbolico alla sinistra che aveva eletto quel luogo approdo storico di tutte le sue oceaniche manifestazioni. In quel sabato italiano in periferia era calata la nebbia, ma la temperatura del pomeriggio nel centro città si presentava accogliente. Oltre le più rosee previsioni giunsero nella capitale due milioni di persone a protestare. "Il Foglio" di Giuliano Ferrara, per l'oc-

casione, omaggiò il Cavaliere con una vignetta nella quale il leone di Arcore appariva nei panni di Napoleone. Paolo Bonaiuti, in trance mistica già dalle 3 del pomeriggio, a corteo appena avviato, tempesta di telefonate le redazioni dei principali quotidiani ripetendo la stessa frase: "Siamo una marea!". Per la destra fu una grande giornata. Secondo molti commentatori politici fu per il Governo Prodi il primo avviso dell'avvicinarsi di una rovinosa caduta. Il secondo decisivo colpo al centrosinistra arrivò un anno dopo da un'altra adunata di popolo del centrodestra, il 18 novembre 2007 a Milano in Piazza San Babila. Fu la volta passata alla storia come quella del "discorso del predellino", gran colpo di teatro di Silvio Berlusconi che segnò la nascita di un soggetto politico unitario della destra moderna, chiamato "Popolo delle Libertà". L'iniziativa di protesta organizzata da Forza Italia aveva un titolo molto evocativo: "Subito al voto". Quel centrodestra sapeva essere in sintonia con la propria gente e ritrovarsi nelle piazze a dimostrazione del fatto che la condotta moderata non è in sé negatrice del coraggio di manifestare in strada per le proprie idee. Oggi, ciò che resta di quella fase epica sceglie l'opposizione nelle sedi istituzionali. Per quanto possa essere genuino lo sforzo di contrastare la sinistra in Parlamento, esso non arriva alle orecchie e soprattutto ai cuori della gente. È perfino facile per i partner sovranisti, lasciati soli a gestire la protesta, poter insinuare che dietro la ritrosia dei forzisti a scendere in strada vi sia il sospetto di una qualche intelligenza con il nemico. In particolare con quel senatore di Scandicci il quale, dopo aver rotto le uova nel panierino a Matteo Salvini portando il Partito Democratico all'accordo con il Cinque Stelle, si preparerebbe a realizzare un piano diabolico: lasciare il Pd e con una pattuglia di fedelissimi fondare un movimento centrista nel chiaro intento di mettere le mani sul serbatoio di voti dei moderati.

La strategia renziana, seppure modificata in alcuni aspetti tattici, non cambia, è sempre quella già tentata con il "patto del Nazareno": togliere i voti moderati al centrodestra per portarli in dote al progetto di un centrosinistra allargato. Non è ipotizzabile che i forzisti non se ne siano accorti. Eppure continuano a preoccuparsi di non farsi fagocitare dalla Lega di Salvini quando dovrebbero temere l'Opa che il cinico Matteo Renzi sta per lanciare sull'editorato di Forza Italia. Questo a non voler essere maligni. Già, perché c'è un'altra spiegazione dell'improvvisa crisi di diottrie che pare stia colpendo i vertici forzisti. C'è chi insinua che una parte della dirigenza di Forza Italia non aspetti altro che farsi scalare da Renzi per poter compiere senza traumi e senza pagare pegno il tragitto da destra e sinistra a suo tempo fruttuosamente sperimentato dalla berlusconiana Beatrice Lorenzin e dall'allegria compa-

gnia alfaniana del Nuovo centrodestra. Se non dovesse essere così, se dovesse trattarsi della solita squallida calunnia, allora sarebbe bene che la dirigenza forzista fosse meno timida e più netta nel mostrare all'opinione pubblica la propria collocazione in campo. L'occasione per ritrovarsi come centrodestra c'è. È il 19 ottobre prossimo, data nella quale Matteo Salvini ha fissato una manifestazione di protesta contro il Governo. Non è un giorno scelto a caso, risponde a una logica. La mobilitazione avverrebbe una settimana prima dell'apertura delle urne per le regionali in Umbria. Il centrodestra va al voto in coalizione. Visto che il risultato è destinato ad avere un peso sul quadro politico generale, perché non palesare anche visivamente al Paese la compattezza del centrodestra?

## Il governo ombra del due di coppe

di CLAUDIO ROMITI

Dato l'evidente crollo nel peso politico registrato da Luigi Di Maio con la nascita del Governo giallo-rosso, la sua bella pensata di convocare i ministri pentastellati in quel della Farnesina appare semplicemente ridicola, al pari della "minaccia" di ripetere questa sorta di sabotaggio politico a cadenza settimanale. Se tanto mi da tanto, c'è da aspettarsi una crescente defezione in merito da parte dei colleghi di Giggi, soprattutto per evitare di farsi coinvolgere in una iniziativa tesa evidentemente solo a rimarcare il territorio di un capetto politico sempre più tale sulla carta. Ciò, se ce ne fosse ancora bisogno, conferma l'impressione di un Di Maio molto restio a formare una alleanza con i professionisti del Partito democratico. Alleanza determinata essenzialmente dallo spirito di autoconservazione dei parlamentari grillini e che, per soprammercato, ha necessariamente spostato su posizioni più moderate ed europeiste quest'ultimi, creando i presupposti per portare molto in alto le quotazioni del premier Giuseppe Conte, a tutto danno di un populista tutto chiacchiere e demagogia come Di Maio.

Non a caso fonti autorevoli all'interno del M5S confermano che in questi ultimi giorni si starebbe rinforzando l'alleanza, una volta solo di facciata, tra il genio di Pomigliano d'Arco e Alessandro Di Battista, numero uno in quanto proprio a chiacchiere e demagogia. Ma oramai la frittata è fatta. Dopo essersi prima sporcati -agli occhi ovviamente dei tifosi più ortodossi del grillismo- con la Lega di Salvini e poi con il Pd di Renzi-Zingaretti, non c'è più alcuna possibilità per Di Maio & company di continuare a speculare sul tasto della diversità populista, sfruttando quel malinteso senso di identificazione tra elettori ed eletti che ha portato tanti personaggi senza né arte e né parte a vincere

la irripetibile lotteria di un seggio parlamentare. Soprattutto dopo l'accordo con gli antichi nemici del Pd, identificati per molto tempo dagli epigoni di Beppe Grillo come la causa di tutti i mali italiani, quell'immaginario diaframma che separava la politica italiana tra i buoni a 5 stelle e i cattivi dei partiti è inesorabilmente caduto, mettendo in evidenza ai più che la famosa superiorità morale di chi gridava sulle piazze "onestà, onestà" era solo una favola.

Stando così le cose, appare sostanzialmente superata la logica da caserma che ha portato chi regge realmente le redini del M5S a designare quale capo politico Luigi Di Maio, investendolo di poteri assolutamente inusuali in una moderna formazione politica. Oramai in Parlamento le logiche che regolano la vita interna dei grillini, così come dimostra l'adesione in massa al connubio con i dem, si sta rapidamente uniformando a quelle di tutti gli altri partiti, e dunque non esiste più la ragione di farsi comandare da un ragazzotto la cui principale, se non unica, caratteristica è una grande ambizione priva di contenuti.

Per tale motivo è assolutamente ragionevole pensare che quella sorta di Governo ombra che il neo ministro degli Esteri sta cercando di mettere in piedi durerà molto poco, visto che già dalle prime battute si è capito che esso conta meno del proverbiale due di coppe.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**